

## CAPITOLO 4

Il capitolo precedente termina con lo scenario della ricostruzione delle mura attorno a Gerusalemme. Le opere buone del genere, però, di solito non si compiono senza opposizioni. Qui si parla, infatti, dell'opposizione che Neemia incontrò e dei modi in cui cercò di portare avanti i lavori, malgrado i contrasti.

**I.** I loro nemici rimproverarono e ridicolizzarono la loro impresa, ma alle beffe gli Ebrei risposero con la preghiera: non gli diedero retta, ma continuarono a lavorare (vv. 1-6).

**II.** Elaborarono un progetto violento contro di loro, pensando di ostacolarli con le armi (vv. 7, 8, 10-12). Per difendersi da questo, Neemia pregò (v. 9), chiamò delle guardie (v. 13) e le incoraggiò a combattere (v. 14). In questo modo il progetto dei nemici andò in fumo (v. 15) e l'opera fu portata avanti con tutte le precauzioni necessarie per non essere colti di sorpresa (vv. 16-23). In tutto questo Neemia si dimostrò un uomo di grande sapienza e coraggio, e anche molto devoto.

### 4:1-6

Qui abbiamo:

**I.** Il modo sprezzante e sdegnoso in cui Samballat e Tobia criticarono gli Ebrei per il loro tentativo di ricostruire le mura attorno a Gerusalemme. In paese si sparse immediatamente la voce. La notizia arrivò in Samaria, covo di nemici degli Ebrei e della loro prosperità, e qui leggiamo il modo in cui fu accolta.

**1.** Nel cuore. Si arrabbiarono molto per quest'impresa e si indignarono (v. 1). Gli dispiaceva che Neemia fosse venuto per fare del bene ai figli d'Israele (Ne 2:10), e quando seppero di questa grande impresa volta al loro bene, persero completamente la pazienza. Fino a quel momento si erano compiaciuti pensando che finché attorno a Gerusalemme non ci fossero state le mura, loro potevano impadronirsene e diventarne signori quando volevano. Se invece si costruivano le mura, Gerusalemme non solo sarebbe stata al riparo da loro, ma gradualmente sarebbe diventata una minaccia. La forza e la sicurezza della chiesa, addolorano e affliggono i suoi nemici.

**2.** Nelle parole. Disprezzarono la cosa e se ne fecero beffe. Così facendo dimostrarono ampiamente la loro malizia, ma da questo scaturì una cosa buona. Considerandola un'impresa sciocca che non sarebbe mai stata portata a termine, infatti, non si impegnarono a ostacolarla finché non fu troppo tardi. Si osservino l'orgoglio e la malizia con cui iniziarono a canzonarla pubblicamente.

**(a)** Samballat parlò con disprezzo degli operai: *questi sposati Giudei* (v. 2). «Come faranno con i materiali?» *Faranno essi rivivere delle pietre sepolte sotto mucchi di polvere?* (v. 2). «E perché sono così solleciti? Non crederanno mica di costruire le mura intorno alla città in un giorno, consacrandole con degli olocausti il giorno seguente? Poveri sciocchi! Guardate come si rendono ridicoli!».

**(b)** Tobia parlò con altrettanta disprezzo dell'opera in sé. Anche lui ebbe il suo turno e volle dimostrare la propria arguzia (v. 3). Gli schernitori profani si incitano a vicenda: «Molto probabilmente», disse, «Sarà un fallimento; se ne vergogneranno». *Se una volpe vi salta su*, non con la sua arguzia, ma con il proprio peso, *farà crollare il loro muro di pietra* (v. 3). Similmente, molte opere buone sono state guardate con disprezzo dagli uomini superbi e insolenti.

**II.** L'umile e devota supplica che Neemia rivolse a Dio quando udì queste critiche. Gli avevano riferito ciò che si diceva. È probabile che gli avessero mandato un messaggio con l'intento di scoraggiarlo e sperando di dissuaderlo dal suo progetto. Neemia, però, non rispose a questi sciocchi secondo la loro follia, non li rimproverò per la loro debolezza, ma si rivolse a Dio con la preghiera.

**1.** Implorò Dio di prendere nota degli oltraggi che gli avevano fatto (v. 4), e in questo noi dobbiamo imitarlo: *Ascolta, o Dio nostro, come siamo sprezzati!* (v. 4). Si noti che:

**(a)** Spesso il popolo di Dio è stato un popolo disprezzato e molto svilito.

**(b)** Questo è un peccato di cui raramente i peccatori si liberano. Senza dubbio Neemia aveva ragione di pensare che i cuori di quei peccatori fossero disperatamente induriti, e che quindi non si sarebbero mai ravveduti, altrimenti non avrebbe pregato affinché il loro peccato *non sia cancellato dal tuo cospetto* (v. 5). La motivazione che presentò non era perché li avevano ingiuriati, ma *poiché ti hanno provocato ad ira in presenza dei costruttori* (v. 5), ai quali probabilmente avevano mandato messaggi sprezzanti. È importante notare che occorre adirarsi per la malizia dei persecutori, non perché è offensiva per noi, ma perché offende Dio. Così, infatti, si può essere certi che Dio interverrà per fermarla (Sl 74:18, 22).

**III.** Il vigore dei costruttori, malgrado le critiche (v. 6). Lavorarono con così tanta alacrità, che in poco tempo costruirono metà delle mura in altezza, perché *il popolo avea preso a cuore il lavoro* (v. 6) e quindi intendeva portarlo a termine. Si noti che:

1. Quando alla gente sta a cuore un'opera buona, allora procede bene.
2. I rimproveri dei nostri nemici dovrebbero spronarci a fare il nostro dovere, non scoraggiarci.

#### 4:7-15

Qui abbiamo:

**I.** La cospirazione dei nemici degli Ebrei contro di loro, per sospendere la costruzione uccidendo i costruttori. I cospiratori non erano soltanto Samballat e Tobia, ma altri popoli vicini unitisi al complotto. Si erano illusi credendo che presto l'opera si sarebbe fermata da sola, ma quando vennero a sapere che procedeva con successo, si adirarono con gli Ebrei perché erano stati troppo sollecitati, e si arrabbiarono con se stessi perché avevano tardato ad opporsi: *N'ebbero grandissimo sdegno* (v. 7). *Maledetta l'ira loro, perché è stata violenta, e il loro furore perch'è stato crudele!* (Ge 49:7). L'unica cosa che ritennero necessaria fu di *attaccare Gerusalemme* (v. 8). Perché, che discordie avevano avuto con gli Ebrei? Gli avevano forse fatto un torto? O programmavano di farglielo? No, erano in pace, e l'attacco fu mosso soltanto per invidia e malizia; odiavano la devozione degli Ebrei e quindi si dispiacevano per la loro prosperità e cercarono di rovinarli. Si osservi:

1. La loro unanimità: *Tutti quanti assieme congiurarono* (v. 8). Sebbene avessero interessi diversi, erano uniti nell'opporli all'opera di Dio.
2. Il sostegno che si diedero. Dissero: *Essi non sapranno e non vedranno nulla* (v. 11), «finché non cadranno nelle nostre mani». Così si organizzarono con astuzia e si impegnarono a nascondere a Dio, considerando la segretezza delle loro mosse come garanzia di sicurezza e successo.
3. La loro crudeltà: *Li uccideremo* (v. 11). Se l'unico modo per fermare i lavori era uccidere i costruttori, loro lo avrebbero fatto; anzi, erano proprio assetati del loro sangue e erano felici di qualsiasi pretesto per saziarsene.
4. Qual'era il loro progetto e quanto erano certi del loro successo: *faremo cessare i lavori* (v. 11); ed erano sicuri di riuscirci. Ostacolare le opere buone è ciò che vogliono e che si ripromettono gli uomini malvagi. Le opere buone, invece, sono opere di Dio e prosperano.

**II.** Gli scoraggiamenti dei costruttori stessi. Proprio nel momento in cui gli avversari dissero *faremo cessare i lavori* (v. 11), Giuda disse: «Lasciamo perdere, non siamo in grado di procedere (v. 10)». Dissero che gli operai erano stanchi e persino le difficoltà dell'inizio dell'opera, cioè la rimozione delle macerie, erano insormontabili, perciò ritenevano che per il momento fosse meglio fermarsi. Poteva una nazione bellicosa e valorosa come Giuda arrendersi così? Spesso i capi attivi fanno altrettanta fatica a cercare di superare le paure dei loro amici, di quanta ne fanno per superare il timore dei nemici.

**III.** La notizia riportata a Neemia, riguardo al progetto dei nemici. C'erano dei *Giudei che dimoravano vicino a loro* (v. 12) e che erano nel loro paese, i quali, sebbene non avessero abbastanza zelo da andare a Gerusalemme ad aiutare i loro fratelli a costruire le mura, tuttavia, siccome la loro posizione gli dava l'opportunità di svelare le mosse dei nemici, si dimostrarono così onesti e dediti a questa causa, da avvisarli riguardo ai nemici. Inoltre, affinché le loro notizie fossero maggiormente attendibili, vennero loro stessi a riportarle, ripetendole dieci volte e dimostrando di esserne convinti e preoccupati, e le fecero confermare da testimoni. La notizia che riportarono fu espressa bruscamente e fu difficile da decifrare, ma questo forse indicava che la riportarono con affanno e confusione, ma il loro aspetto avrebbe chiarito ciò che non si capiva dalle loro parole. A mio avviso, si potrebbe interpretare senza aggiungere nulla: «In qualsiasi direzione ci voltiamo, sono tutti contro di noi, perciò dovete stare in guardia su tutti i fronti». Si noti che Dio ha molti modi per portare alla luce, e quindi alla rovina, gli stratagemmi e i piani dei suoi nemici e della sua chiesa. Persino i freddi e deboli Ebrei contenti di vivere in mezzo ai nemici, fungeranno da spie; anzi, piuttosto che lasciarli fallire, *un uccello del cielo potrebbe spargerne la voce* (Ec 10:20).

**IV.** La strategia pia e prudente che Neemia adottò da quel momento, per rovinare il loro piano e per mettere al sicuro la sua opera e i costruttori.

1. Neemia esaminò la cosa (v. 14).

(a) Guardò al cielo, invocando la presenza di Dio al loro fianco e affidando se stesso e la propria causa alla protezione divina: *Noi pregammo l'Iddio nostro* (v. 9). Fu questa la strategia di quest'uomo buono, e dovrebbe essere anche la nostra. Tutte le sue preoccupazioni, tutti i suoi dolori e le sue paure, Neemia li presentò a Dio e così si tranquillizzò. Questa fu la prima cosa che fece; prima di prendere dei provvedimenti, rivolse la sua preghiera a Dio, poiché è da lui che si deve sempre cominciare.

(b) Si guardò intorno. Dopo aver pregato, *mettemmo contro di loro delle sentinelle* (v. 9). Le istruzioni che ci ha dato Cristo riguardo alla nostra battaglia spirituale, sono simili a questo esempio: *Vegliate ed orate* (Mt 26:41). Se pensiamo di essere al sicuro solo pregando, senza vegliare, siamo indolenti e tentiamo Dio. Se invece vegliamo solo, senza pregare, siamo orgogliosi e disprezziamo Dio. Inoltre, in entrambi i casi, rinunciando alla sua protezione.

2. Si osservi il modo in cui Neemia:

(a) Sistemò le sentinelle: *Nelle parti più basse*, le dispose *dietro le mura*, affinché infastidissero il nemico fungendo da parapetto. Nei *luoghi aperti*, però, in cui le mura erano state costruite completamente, le sistemò in cima, affinché dall'alto potessero tirare pietre o frecce agli aggressori. Inoltre, dispose *il popolo per famiglie* affinché la parentela li inducesse ad aiutarsi (v. 13).

(b) Animò e incoraggiò il popolo (v. 14). Notò che persino i nobili e gli stessi governatori, come tutto il resto del popolo, erano molto costernati dalla notizia appresa ed erano pronti a concludere di essere tutti rovinati, perciò erano più deboli sia per lavorare che per combattere, e dunque Neemia cercò di calmare le loro paure. «Andiamo», disse, *Non li temete!* (v. 14). «Comportatevi da uomini valorosi e considerate: [1] la guida sotto cui combattete. Non potreste avere un capo migliore: Ricordatevi del Signore, grande e tremendo (v. 14). Voi pensate che i vostri nemici siano grandi e tremendi, ma cosa sono in confronto a Dio e specialmente contro di lui? Dio è molto più grande di loro e può controllarli, e quando verrà a fare i conti con loro sarà tremendo». Quelli che con gli occhi della fede vedono che il Dio della chiesa è grande e tremendo, considerano i nemici della chiesa vili e spregevoli. Il prevalente timore di Dio è l'antidoto migliore contro la paralizzante paura dell'uomo. Chi teme *l'uomo che deve morire*, dimentica l'Eterno suo creatore (Is 51:12, 13). [2] «Per chi combattete. Non potreste avere una causa migliore. Voi combattete per i vostri fratelli, per i vostri figliuoli e figliuole (v. 14; cfr. Sl 122:8). Tutto ciò che vi sta a cuore in questo mondo è a rischio, perciò siate valorosi».

V. La grande delusione che questo diede ai nemici (v. 15). Quando vennero a sapere che il loro piano era stato scoperto e che gli Ebrei stavano in guardia, conclusero che attaccarli era inutile e che Dio aveva frustrato il loro disegno. Sapevano che l'unico modo per avere la meglio era sorprendendoli e che se il loro piano era stato scoperto, era rovinato. Da quel momento gli Ebrei tornarono *ognuno al suo lavoro* (v. 15) con molta più gioia, perché avevano visto chiaramente che Dio aveva riconosciuto loro e la loro opera. Si noti che il fatto che Dio si preoccupi della nostra sicurezza, dovrebbe farci impegnare e incoraggiarci a procedere con vigore nel fare il nostro dovere. Non appena il pericolo è passato, rimettiamoci all'opera, confidando un'altra volta in Dio.

#### 4:16-23

Sebbene i costruttori fossero talmente certi che il piano del nemico era fallito da tornare *ognuno al suo lavoro* (v. 15), non si sentivano abbastanza sicuri da deporre le armi, perché sapevano che i tentativi dei nemici erano incessanti e instancabili e che se un piano era fallito, ne avrebbero tramato un altro. Così, anche noi dobbiamo guardarci sempre dai nostri nemici spirituali senza aspettarci di vincere la nostra lotta finché non avremo portato a termine la nostra opera. Osserviamo i provvedimenti che prese Neemia, affinché il popolo stesse in guardia contro un eventuale attacco.

1. Mentre metà della popolazione lavorava, l'altra metà era armata *di lance, di scudi e d'archi* (v. 16), non solo per sé, ma anche per i lavoratori, i quali, al primo allarme, avrebbero immediatamente abbandonato i lavori dirigendosi verso le proprie armi. È probabile che si dessero il cambio in momenti prestabiliti, cosa che avrebbe alleviato la fatica di entrambi, e in particolare avrebbe dato sollievo ai *portatori di pesi* le cui forze *vengono meno* (v. 10); tenendo le armi si riposavano, ma non rimanevano senza fare nulla. Dividendo così il loro tempo tra la cazzuola e la spada, si dice che *con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma* (v. 17). Questo, però, non può essere inteso letteralmente, poiché l'opera richiedeva entrambe le mani; indica, infatti, che erano ugualmente dediti a entrambe le cose. Così occorre procurarsi la salvezza con in mano le armi per la lotta, perché in ogni dovere bisogna aspettarsi di incontrare opposizioni da parte dei

nostri nemici spirituali, contro i quali occorre combattere sempre *il buon combattimento della fede* (1 Ti 6:12).

2. Ogni costruttore aveva i fianchi cinti da una spada (v. 18) che non lo intralciava nel suo lavoro. La parola di Dio è la spada dello Spirito che noi, in quanto Cristiani, dovremmo sempre tenere a portata di mano senza mai perderla di vista, sia nel nostro lavoro, che nei nostri conflitti.

3. Ci si preoccupò sia di informarsi che di annunciare anticipatamente l'avvicinamento del nemico, in caso avesse tentato di sorprenderli. Neemia teneva sempre accanto a sé un trombettiere, affinché desse l'allarme al primo accenno di pericolo. L'opera era grande e i costruttori erano sparsi e lavoravano tutti contemporaneamente su tutte le mura. Neemia girava continuamente per monitorare i lavori e incoraggiare i lavoratori, perciò avrebbe saputo subito se il nemico avesse fatto un attacco e avrebbe avvertito tutti all'istante, e loro si sarebbero immediatamente rifugiati con la totale certezza che *l'Iddio nostro combatterà per noi* (vv. 18-20). Quando lavoravano, era necessario che fossero sparsi ovunque ci fosse qualcosa da fare, ma quando combattevano era necessario che si riunissero tutti in un unico corpo. Così i lavoratori nella costruzione di Cristo devono essere pronti a unirsi contro il nemico comune.

4. Agli abitanti dei villaggi fu ordinato di alloggiare nei pressi di Gerusalemme con i loro servitori, non solo per poter essere più vicini al luogo di lavoro, ma anche affinché potessero essere pronti a dare una mano in caso di un attacco notturno (v. 22). La forza di una città dipende di più dalle braccia che dalle mura; assicurandosi le braccia, e la benedizione di Dio, si è al sicuro.

5. Neemia stesso, insieme ai suoi uomini, si dedicò con impegno al proprio compito. Le lance erano innalzate per spaventare il nemico *dallo spuntar dell'alba all'apparir delle stelle* (v. 21). Allo stesso modo noi dovremmo stare sempre in guardia contro i nostri nemici spirituali, non solo (come in questo caso) quando c'è luce, ma anche quando è buio, perché loro sono *i dominatori di questo mondo di tenebre* (Ef 6:12). Neemia era talmente dedito a quest'opera, inducendo i suoi servi a seguirlo con così tanto polso, che durante il periodo in cui succedettero queste cose, né lui, né i suoi servitori, andarono a dormire, ma ogni notte si coricavano vestiti (v. 23). Ogni tanto si cambiavano per igiene o per evitare la contaminazione. Non avere il tempo di cambiarsi, tenendosi sempre pronti per fare il loro dovere, dimostrava che si erano dedicati con tutto il cuore alla loro opera. Quando le persone si dedicano a un'opera buona con tanta devozione, è facile che l'opera abbia successo.

## CAPITOLO 5

Nel capitolo precedente si narra del coraggio con cui Neemia, agendo da governatore saggio e fedele, stette in guardia contro gli attacchi dei nemici all'estero. In questo capitolo, invece, vediamo la sua audacia e operosità nel correggere le ingiustizie in patria e dopo aver evitato di essere distrutti dai nemici, Neemia cercò di evitare anche che si distruggessero a vicenda. Qui abbiamo:

**I.** La lamentela che i poveri gli rivolsero, a causa delle grandi difficoltà in cui i ricchi (dai quali erano stati costretti a prendere in prestito del denaro) li avevano messi (vv. 1-5).

**II.** La strategia efficace che Neemia adottò sia per correggere gli oppressori, che per dare sollievo agli oppressi (vv. 6-13).

**III.** Il buon esempio di compassione e tenerezza che, in veste di governatore, diede lo stesso Neemia (vv. 14-19).

### 5:1-5

Si narra qui dell'afflizione degli oppressi, presa in considerazione da Salomone (Ec 4:1). Si osservi il modo in cui furono presentate a Neemia in quest'occasione, il quale, essendo il governatore, aveva il compito di liberare *il misero ed il bisognoso* e di salvarli *dalla mano degli empi* (Sl 82:4). Le situazioni difficili e i cuori duri, affliggono i poveri.

**I.** I tempi in cui vivevano erano tempi duri. C'era una carestia di grano (v. 3), probabilmente causata dalla scarsità delle piogge, con la quale Dio li aveva castigati perché avevano trascurato la sua casa (Ag 1:9-11) e perché non avevano pagato le decime alla chiesa (Ml 3:9, 10). Così, gli sciocchi peccatori incorrono nella punizione divina e poi si affliggono e si lamentano. Quando i prezzi sono cari e le provviste sono scarse e costose, i poveri ne risentono subito e ne sono colpiti. Sia benedetto Dio per la sua misericordia; che Dio ci liberi dal peccato dell'*abbondanza del pane* (Ez 16:49). Ciò che rese la penuria di cui si lamentavano ancora più grave, fu il fatto che avevano molti figli (v. 2). Le famiglie più bisognose erano anche le più numerose; le

bocche da sfamare c'erano, ma il cibo dov'era? Alcuni hanno molte proprietà, ma non hanno figli a cui lasciarle; altri hanno i figli, ma non hanno le proprietà da lasciargli. Quelli che hanno entrambe le cose devono essere riconoscenti e quelli che non hanno nessuna delle due cose, possono stare tranquilli. Quelli che hanno grandi famiglie e poca disponibilità devono imparare a vivere confidando nella provvidenza e nella promessa di Dio, mentre coloro che hanno famiglie poco numerose e molte proprietà, devono usare la loro abbondanza per supplire al bisogno altrui (cfr. 2 Co 8:14). Questo non era tutto, perché siccome il grano era caro, anche le tasse erano salate e si doveva pagare *il tributo del re* (v. 4). Questo segno della cattività, infatti, era rimasto su di loro. Forse si doveva pagare una tassa per ogni figlio e siccome i figli erano molti, si doveva pagare tanto. Più figli avevano da mantenere (che situazione difficile!), più dovevano pagare. Non avevano mezzi propri per acquistare il grano e pagare i tributi, perciò dovettero prendere in prestito del denaro. Le loro famiglie avevano lasciato Babilonia in povertà; per costruire le case avevano speso molto e quando questi nuovi fardelli si abbattono su di loro, non avevano ancora recuperato le forze. Le difficoltà dei capi famiglia poveri che lavorano sodo per vivere onestamente, e che a volte non dispongono di ciò che serve a loro e alle loro famiglie, si meritano ampiamente la compassionevole considerazione di coloro che, o con le loro ricchezze, o con il potere, sono in grado di aiutarli.

**II.** Le persone con cui avevano a che fare erano dure. Il denaro gli serviva, perciò dovettero prenderlo in prestito e quelli che glielo prestarono, approfittandosi della loro necessità, furono molto duri con loro e li fecero loro preda.

**1.** Richiesero un interesse del dodici per cento, *la centesima* ogni mese (v. 11). Se gli uomini prendono in prestito forti somme con cui commerciare, per accrescere le loro proprietà o per acquistare dei terreni, non c'è ragione per cui il prestatore non debba condividere il guadagno con chi prende a prestito; oppure, se qualcuno prende in prestito del denaro per spenderlo per i propri vizi, o per supplire a ciò che ha speso così, perché non dovrebbe pagare per le sue prodigalità? Tuttavia, se i poveri prendono in prestito per mantenere le loro famiglie e noi siamo in grado di aiutarli, certo è che dovremmo o prestargli il denaro di cui hanno bisogno senza interessi, oppure (se non sono in grado di restituire il denaro) donargli qualcosa per aiutarli. Loro, però:

**2.** Li costrinsero a ipotecare le loro terre e le loro case per assicurare il denaro (v. 3) e si presero anche i loro guadagni come interesse (vv. 5, 11), cosicché, gradualmente, riuscissero a impossessarsi di tutto ciò che avevano. Questa non fu la cosa peggiore, però.

**3.** Presero i loro figli come schiavi per farli lavorare o venderli a loro piacimento (v. 5). Fu questa la cosa di cui si lamentarono di più, perché erano stati toccati negli affetti, e la resero ancora più grave affermando: *I nostri figliuoli sono come i loro figliuoli* (v. 5). «Ci stanno a cuore, come a loro stanno a cuore i loro figli. Non solo apparteniamo entrambi alla razza umana e abbiamo diritto agli onori e alla libertà che questo comporta (Mt 2:10; Gb 31:15), ma apparteniamo anche alla stessa nazione santa, siamo Israeliti nati liberi e godiamo dei medesimi privilegi. La nostra carne porta il sacro sigillo del patto della circoncisione, come la carne de' nostri fratelli (v. 5). I nostri eredi, però, devono essere loro schiavi, e noi non possiamo farci nulla (v. 5)». Fu per questo che presentarono la loro umile rimostranza a Neemia, non solo perché avevano visto che era un grande uomo e che avrebbe potuto aiutarli, ma anche perché avrebbe voluto. Dove dovrebbero rifugiarsi i poveri danneggiati per chiedere aiuto se non ai *potenti della terra*? Dove, se non alla cancelleria, alla carità, nel seno reale, e a coloro che da esso sono stati incaricati di dare sollievo contro il *summum jus – l'estremità della legge*? Infine, Neemia ascoltò la lamentela e si informò sulla veridicità delle accuse dei querelanti (perché le rimostranze dei poveri non sono sempre fondate). Occorre considerare:

**(a)** Gli oppressi con compassione benevola e dolersi delle difficoltà in cui si trovano molte persone nel mondo, mettendosi nei loro panni e ricordandosi di coloro che sono afflitti nelle preghiere e con gli aiuti.

**(b)** Gli oppressori con benevola indignazione e disgusto, per l'orgoglio e la crudeltà con cui si dissetano con le lacrime e con il sangue di quelli che tengono sotto i piedi. Quelli che non sono misericordiosi debbono aspettarsi *giudicio senza misericordia* (Gm 2:13). Il fatto che anche loro fossero stati appena liberati dalla casa di servitù, e che quindi avrebbero dovuto sentirsi obbligati per gratitudine a sciogliere *i legami del giogo* (Is 58:6), aggravò ulteriormente il peccato degli oppressori ebrei.

## 5:6-13

A quanto pare, la summenzionata lamentela fu presentata a Neemia nel momento in cui era totalmente dedito alla costruzione del tempio; tuttavia, capendo che era giusta, anche se era inopportuna non la accantonò. Non rimproverò i postulanti, né si adirò con loro per averlo disturbato in un momento in cui era così indaffarato,

come spesso, sbagliando, fanno gli uomini d'affari. Inoltre, non rimandò neppure l'ascolto della questione o i procedimenti che bisognava prendere a quando avrebbe avuto più tempo. La questione richiedeva un intervento immediato, perciò Neemia la considerò subito perché sapeva che, anche se le mura di Gerusalemme fossero state costruite alte, spesse e forti, finché si fossero tollerati degli abusi simili la città non poteva essere al sicuro. Si osservi ora la strategia che adottò per correggere quest'ingiustizia che costituiva una minaccia così grande per la comunità.

**I. *M'indignai forte*** (v. 6). Ne fu molto dispiaciuto perché era una cosa molto brutta. Si noti che ai governatori conviene molto mostrarsi adirati per il peccato, affinché la rabbia li sproni a fare il proprio dovere e allontanano gli altri dal male.

**II. Rifletté** (v. 7). Questo dimostra che la sua ira non fu eccessiva, ma contenuta, cosicché, sebbene il suo spirito fosse stato provocato, Neemia non disse e né fece nulla di avventato. Prima di redarguire i nobili, Neemia rifletté su quando, come e cosa dire. È importante notare che i rimproveri debbono essere fatti con molta considerazione, affinché ciò che si fa con delle buone intenzioni non risulti inutile perché non è stato gestito bene. *Le correzioni della disciplina sono la via della vita* (Pr 6:23). Persino gli uomini saggi, a volte, perdono il beneficio della loro saggezza, perché non riflettono e non si prendono il tempo per deliberare.

**III. Ripresi aspramente i notabili e i magistrati** (v. 7), che erano gli uomini abbienti e che, probabilmente, a causa del loro potere avevano più coraggio di opprimere. Si noti che persino i notabili e i magistrati, se fanno il male, debbono essere rimproverati dalle persone adeguate. Nessuno deve pensare che la propria dignità lo esima dai rimproveri.

**IV. Convocai contro di loro una grande raunanza** (v. 7). Chiamò il popolo affinché fosse testimone di ciò che diceva e perché rendessero la loro testimonianza (cosa che di solito il popolo è chiamato a fare) contro le oppressioni e le estorsioni di cui i loro governanti erano colpevoli (v. 12). Esdra e Neemia erano entrambi molto saggi, buoni e utili; tuttavia, in due situazioni simili si comportarono in modo molto diverso: quando Esdra fu informato del peccato dei governanti che avevano sposato donne straniere, si strappò le vesti, pianse, pregò e fu difficilmente persuaso a tentare una riforma perché, essendo un uomo dallo spirito tenero, temeva che fosse inattuabile. Quando, invece, a Neemia fu riferita una cosa altrettanto negativa, si infiammò immediatamente, rimproverò i malfattori, incitò il popolo contro di loro e non si fermò mai finché, con tutti i metodi duri che poteva adottare, li costrinse a riformarsi. Neemia, infatti, era un uomo dallo spirito caloroso e appassionato. Si noti che:

1. Le persone molto sante, nel loro carattere e in altre cose che ne conseguono, possono anche essere molto diverse l'una dall'altra.

2. Le opere di Dio possono essere compiute bene e con successo in modi diversi, e questo è un buon motivo per non biasimare il comportamento altrui e per non fare del nostro uno standard. Ci sono diversi modi di operare, *ma v'è un medesimo Spirito* (1 Co 12:4).

**V. Ragionò giustamente con loro sulla questione, dimostrandogli la malvagità di ciò che facevano.** Il modo consueto per riformare la vita degli uomini è innanzi tutto cercando di persuadere le loro coscienze. Neemia gli fece prendere in considerazione diverse cose, talmente pertinenti e giuste da dimostrare di averci riflettuto veramente. Neemia gli ricordò che:

1. Quelli che opprimevano erano loro fratelli: *Voi prestate su pegno ai vostri fratelli?* (v. 7). Opprimere gli stranieri era già abbastanza malvagio, ma opprimere i loro poveri fratelli ai quali la legge divina non gli permetteva di fare *prestiti a interesse* (De 23:19, 20), era molto peggio.

2. Grazie alla meravigliosa Provvidenza divina, erano stati appena liberati dalle *mani delle nazioni* (Sl 106:41). Inoltre, tra loro c'erano delle persone in particolare che, oltre ad aver condiviso la cattività, erano servi di padroni pagani e erano stati riscattati a spese di Neemia e di altre persone pie e ben disposte. «Ora», disse, «Non avremo mica fatto tutti questi sforzi per liberarli dai pagani, per farli rendere schiavi dai loro governanti? Che cosa assurda è questa! Per liberarli da voi, non dovremo mica affrontare le stesse difficoltà e le medesime spese sostenute per liberarli da Babilonia? (v. 8)». Quelli che Dio ha reso liberi con la propria grazia, non debbono essere posti di nuovo *sotto il giogo della schiavitù* (Ga 5:1; 1 Co 7:23).

3. Opprimere così i poveri era un grave peccato: *Quello che voi fate non è ben fatto* (v. 9). «Anche se facendo questo ottenete del denaro, vi rendete colpevoli». *Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio?* (v. 9). «Certo che dovrete, perché professate religiosità e relazione con lui. Inoltre, se camminaste

veramente nel timore di Dio, non desiderereste beni mondani, né sareste crudeli con i vostri fratelli». Quelli che camminano nel timore di Dio, non osano fare cose malvagie (Gb 31; 13, 14, 23).

4. Era un grande scandalo e una vergogna per la loro professione: «Considerate gli oltraggi dei pagani nostri nemici (v. 9), nemici nostri, di Dio e della nostra santa religione. Saranno lieti di cogliere ogni occasione per parlare a nostro sfavore e questa sarà una buona opportunità. Diranno, infatti, che gli Ebrei che professano così tanta devozione verso Dio, sono spietati l'uno con l'altro». Si noti che:

(a) Tutti quelli che professano la religione dovrebbero stare molto attenti a non fare nulla che li renda biasimevoli agli occhi di quelli che non hanno religione, altrimenti la religione sarà danneggiata a causa loro.

(b) Nulla mette più a rischio la religione di essere disprezzata dai suoi nemici, della mondanità e della durezza di cuore di coloro che la professano.

5. Lui stesso gli aveva dato un esempio migliore (v. 10), descritto più ampiamente in seguito (v. 14ss). Quelli che insistono con rigore sui propri diritti, con molta malagrazia convinceranno gli altri a rinunciare ai loro.

**VI.** Neemia li incitò con vigore non solo a non sfruttare così i loro poveri vicini, ma a restituirgli ciò di cui li avevano privati (v. 11). Osserviamo la confidenza con cui si rivolse a loro: *Condoniamo loro questo debito!* (v. 10). Neemia, sebbene non fosse assolutamente colpevole di questo reato, incluse anche se stesso. Si osservino il fervore e l'umiltà con cui li persuase: *Vi prego* (v. 10), lasciate perdere; vi prego di restituirgli i loro beni. Nonostante avesse l'autorità per dare ordini, Neemia preferì *fare appello alla carità* (Fi 1:9). Si osservi l'enfasi con cui li incitò a essere benevoli verso i poveri, restituendogli le loro ipoteche, ridandogli le loro proprietà, condonandogli il debito e dandogli il tempo di pagare la somma. Neemia li esortò a rinunciare a qualcosa, ma facendo il loro dovere, alla fine avrebbero fatto il proprio interesse. Ciò che condoniamo con amore sarà ricordato e ricompensato, così come ciò che diamo per amore.

**VII.** Per indurli a fare ciò che gli chiedeva, illustrò loro tutti gli obblighi possibili che avevano.

1. Ottenne una promessa da loro: *Restituiremo tutto* (v. 12).

2. Mandò a chiamare i sacerdoti e gli fece giurare di mantenere la promessa. Ora che erano fortemente convinti e che sembravano risoluti, Neemia intendeva fargli mantenere la parola data.

3. Li vincolò con una maledizione o esecrazione solenne, sperando di suscitare in loro un timore reverenziale: *Così scuota Iddio dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non avrà mantenuto questa promessa* (v. 13). Questa minaccia, alla quale il popolo disse *Amen*, come con la maledizione pronunciata sul monte Ebal (De 27), si sarebbe sicuramente avverata, e a chiunque avesse tradito il proprio impegno, con la sua stessa lingua gli sarebbe stata tagliata la gola. Con questo *Amen, celebrarono l'Eterno* (v. 13); erano talmente lungi dall'esitare a promettere, da promettere esprimendo la loro gioia e la loro gratitudine in tutti i modi possibili. Così Davide, quando si ricordò dei voti fatti a Dio, offrì *sacrifici di lode* (Sl 56:12). Questa gioia nel promettere fu una cosa positiva, ma ciò che seguì fu ancora meglio: *Il popolo mantenne la promessa* (v. 13) e fu coerente. Non si comportarono, infatti, come avevano fatto in una situazione simile i loro antenati, i quali schiavizzarono di nuovo quelli che erano appena stati liberati (Gr 34:10, 11). Le buone promesse sono cose positive, ma quello che conta è metterle in pratica.

## 5:14-19

Neemia aveva parlato del proprio comportamento per indurre i nobili a non gravare sui poveri, neppure con delle richieste legittime. Qui descrisse nei particolari il proprio comportamento, non con orgoglio o con vanagloria, né per vantarsi, ma per incoraggiare sia i suoi successori, che i magistrati minori a mostrarsi il più gentile possibile per il bene del popolo.

**I.** Parlò del comportamento dei suoi predecessori (v. 15). Non li nominò perché ciò che aveva da dire non gli rendeva onore, e in casi simili è bene non fare nomi. Il popolo, però, sapeva quanto erano stati imputabili e quanto l'avesse pagata cara il paese per tutte le indennità del loro governo. Il governo, infatti, gli concedeva *quaranta sicli d'argento* (v. 15), che erano circa sette Euro (al giorno, probabilmente); oltre a questo, però, obbligavano il popolo a fornirgli *pane e vino* (v. 15) che esigevano come prerogativa per la loro mansione. Inoltre, costringevano i loro servitori a spremere il popolo e a ricavarne tutto ciò che potevano. Si noti che:

1. Non è una novità che coloro che occupano posizioni pubbliche facciano il proprio interesse, invece che quello della comunità, e che si preoccupino di se stessi a discapito del popolo.

2. I padroni debbono essere responsabili di tutte le frodi e le ingiustizie, della violenza e dell'oppressione che tollerano nei loro servitori.

## II. Spiegò quale era stato il suo comportamento.

1. In generale, non si era comportato come i governatori precedenti; non voleva e non osava per *timor di Dio* (v. 15). Neemia, infatti, ammirava la maestà di Dio e ne temeva l'ira. Inoltre:

(a) Il timore di Dio lo indusse a non opprimere il popolo. Quelli che temono veramente Dio, non osano fare nulla di crudele o ingiusto.

(b) Era soltanto questo che lo aveva fermato. Neemia fu così generoso, non per essere lodato dagli uomini o per accrescere la propria influenza sul popolo, ma solamente per coscienza, perché temeva Dio. Questo principio di giustizia e amore non è soltanto efficace, ma anche accettabile. Che i suoi predecessori avessero sfruttato la loro posizione, era evidente dalle loro proprietà. Dal canto suo, però, Neemia non ottenne nulla, tranne la soddisfazione di fare il bene: *Non abbiamo comprato verun campo* (v. 16). Non si dica, perciò, che fu un cattivo amministratore, ma piuttosto che fu un buon governatore che non intendeva arricchirsi disonestamente. Ricordiamoci, quindi, delle parole del Signore: *Più felice cosa è il dare che il ricevere* (At 20:35).

2. In particolare si osservi:

(a) Il poco che ricevette Neemia rispetto a ciò che avrebbe potuto esigere. Svolgeva il compito di governatore, ma non mangiò *della provvisione assegnata al governatore* (v. 14) e non la pretese (v. 18). Era talmente lungi dal chiedere più di quanto gli spettasse, che non lo domandò mai, ma visse di ciò che aveva presso la corte persiana e della sua proprietà in Giudea. La motivazione che addusse per questo gesto di abnegazione era che *il popolo era già gravato abbastanza* (v. 18). Avrebbe potuto usare la tipica scusa del rigore in queste situazioni, dicendo che non esigendo i propri tributi avrebbe fatto un torto ai suoi successori. Che guardassero a se stessi, però: Neemia considerò la condizione di afflizione degli Ebrei e, vedendo che loro si lamentavano delle numerose difficoltà, non ebbe il coraggio di appesantire il loro fardello, anzi, preferì perdere alcune proprietà, piuttosto che rovinarli. Si noti che nelle nostre richieste non dobbiamo soltanto considerare la loro legittimità, ma anche le possibilità di quelli a cui le presentiamo. Quando non c'è nulla da avere, si sa chi è che perde il diritto.

(b) Quanto diede, pur potendolo evitare. [1] Il lavoro dei suoi servitori (v. 16). I servi dei principi si ritengono esenti dal lavoro, ma i servitori di Neemia, indubbiamente obbedendo ai suoi ordini, furono tutti raccolti *a lavorare* (v. 16). Quelli che hanno molti servitori dovrebbero cercare di trovare il modo di adoperarli per fare il bene e di tenerli ben occupati. [2] Il proprio cibo (vv. 17, 18). Neemia sfamava molte persone, non in giorni particolari, ma sempre. Oltre agli stranieri che andavano da lui per affari, aveva molti ospiti onorabili, almeno 150 suoi connazionali, persone di alto rango. Inoltre, per i suoi ospiti aveva abbondanti provviste: manzo, montone e pollo, e tutti i tipi di vino. Quelli che occupano cariche pubbliche devono ricordarsi che sono stati scelti per fare del bene, non per arricchirsi. Inoltre, le persone di rango più umile debbono imparare a essere *ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare* (1 P 4:9).

## III. Concluse con una preghiera: *O mio Dio, ricordati, per farmi del bene* (v. 19).

1. Neemia menzionò ciò che aveva fatto per quel popolo (v. 19), non con orgoglio o per vantarsi, né con rabbia o per rimproverarli, e non risulta che avesse motivo di farlo per autodifesa, come fece Paolo che dovette parlare della propria benevola abnegazione verso i Corinzi, ma per smascherare i governatori a causa della loro oppressione. Che imparino da lui a non essere né avidi nelle loro richieste, né meschini nelle loro spese, e così godranno del merito e del conforto della loro liberalità, come successe a Neemia.

2. Lo menzionò rivolgendosi a Dio in preghiera, non perché pensasse di meritarsi, per questo, il favore di Dio, come se gli spettasse di diritto, ma per dimostrare che per la sua generosità non voleva una ricompensa dagli uomini, ma che contava soltanto su Dio, il quale gli avrebbe ridato ciò che aveva perso e offerto per il suo onore. Inoltre, Neemia considerava il favore di Dio una ricompensa sufficiente: «Se soltanto Dio si ricordasse di me per farmi del bene (v. 19), io sarei soddisfatto». I suoi pensieri *in favor nostro* sono la nostra felicità (Sl 40:5). Neemia chiese a Dio di ricompensarlo come voleva lui: «Anche se gli uomini mi dimenticano, l'unica cosa che desidero è che Dio si ricordi di me».